



Valutazione della Commissione nazionale film: **Onde:** accettabile, realistico (prev.); **Inside Man:** accettabile, problematico; **Il regista di matrimoni:** inaccettabile, negativo.

che tende a sezionare, indagare, tracciare i confini tra passato e futuro con salti narrativi, analizzare i sentimenti sempre sul filo del rasoio, privilegiare l'onirico e il surreale. Ne esce una lettura amara sulla gente di cinema – il regista che si finge morto per ottenere il David di Donatello – ma soprat-



Sergio Castellitto in "Il regista di matrimoni".

tutto un'atmosfera tra il magico e il funereo che fa di Cefalù – fotografata splendidamente – un luogo simbolico di vita, di conflitti e di morte e di una possibile liberazione. Restano i consueti nodi irrisolti del regista verso la religione, un cattolicesimo su cui ironizza amaro, verso i rapporti familiari di violenza trattenuta e l'aspirazione a liberarsi dal pensiero ricorrente della morte. Film di qualità stilistica, con attori di livello come gli stralunati, intensi Sergio Castellitto e Donatella Finocchiaro, risulta però troppo "pensato" per sciogliersi in una narrazione coinvolgente, libera da un rarefatto manierismo.

Regia Marco Bellocchio: con Sergio Castellitto, Donatella Finocchiaro, Sami Frey.

g.s.

In alto, Franco Branciaroli e Tommaso Cardarelli in una scena da "Finale di partita". Accanto, un momento del balletto "In this dream that dogs me".

## Una divertente prigionia

■ Chi sostiene che Beckett sia noioso e museale dovrebbe essere reclutato a questo divertentissimo e intelligente *Finale di partita* di e con Franco Branciaroli, una versione fedele e allo stesso tempo innovativa e personale. Risultato arduo da ottenere, dato che le partiture teatrali dell'irlandese sono talmente definite e chiuse, compiutamente predisposte in ogni dettaglio, da rendere apparentemente impossibile una buona messinscena che sia qualcosa di diverso da una "esecuzione".

La disperata, straziante comicità di non poche situazioni e battute è resa da Branciaroli una costante

dello spettacolo, attivando subito la complicità col pubblico. Egli ha caricato lievemente, ma decisamente, il potenziale ironico del testo, aggiungendo al suo parlare un accento francese che rimanda al celebre ispettore Clouseau. E l'emblematica frase della commedia «Non c'è niente di più comico dell'infelicità» diventa la chiave di una visione dolente e grottesca della fine del mondo. Che è anche fine di una partita a scacchi e fine di uno spettacolo con attori impegnati nel recitare l'ultimo copione, alle soglie del Nulla. Questa visione si consuma in una grigia stanza-scatola sospesa nel buio (di Margherita Palli) percorsa dal-



le preziose luci colorate sempre cangianti (di Gigi Saccomandi), dove vivono, scampati ad una catastrofe, il vecchio e arrogante Hamm, cieco e inamovibile sulla sua carrozzella, e il riottoso servo Clov, che è il suo complemento mobile costretto a un perenne deambulare.

In un agonismo senza esclusione di colpi fatto di bisogni, suppliche e ordini da una parte; e di servilismo e ribellione insieme dall'altra, essi aspettano pazientemente, ma anche con crescente

### Danza

#### IL SOGNO DI ARMITAGE

Sono lontani ormai i tempi in cui, allieva di Balanchine e poi interprete di Cunningham, Karole Armitage si costruì dopo un'immagine di ballerina trasgressiva e coi capelli punk che invece delle punte si ergeva in vertiginosi taccchi a spillo. Un'anticonformista dal gesto rabbioso che negli anni Ottanta stupiva per le sue piroette sul crepitio di chitarre elettriche. Fino agli anni Novanta il suo stile ha intrecciato quotidianità e trash, fiaba e mito: una ventata d'aria fresca che ha trasformato il balletto accademico in una danza di culto generazionale. Ha firmato video per Madonna, collaborato con James Ivory, danzato sulle note di Jimi Hendrix e Stravinskij, flirtato nelle sue coreografie con l'arte di Jeff Koons e con quella di Warhol.

Ora, da qualche anno, ha ridefinito le linee simmetriche del neoclassico e del moder-

no, restituendoci una danza pura, astratta, una grammatica del corpo in azione che mette in campo geometrie variabili in cui il nitore del codice accademico è trasfigurato. Come nella nuova creazione eseguita dalla sua giovane compagnia "Armitage Gone! Dance" dal titolo *In this dream that dogs me*. Gestì fluidi e scattanti, netti e sinuosi, che risaltano sul fondale rosso cremisi che delimita il palcoscenico. I cinque danzatori dialogano con la musica dal vivo di quattro strumentisti, disegnando nello spazio una calligrafia di segni ispirata all'arte cinese del Thai Chi e coniugata con la *street dance*. Dal fascino degli ideogrammi fa pulsare un'anima interiore, un anelito di libertà che si esprime in intrecci e distacchi. Un sogno che s'invola nel finale corale. Divisa in tre tempi, la coreografia ha momenti di intensa grazia e originalità, specialmente nel quartetto iniziale, ma cede nei duetti e negli assoli, raffreddando l'attenzione.

G.D.

Al teatro Olimpico di Roma per l'Accademia Filarmonica Romana.



irritazione, di assistere all'ultimo atto di questa farsa della quale sono i protagonisti. Ulteriori superstiti e testimoni, insieme, sono pure i genitori di Hamm, rinchiusi dentro i due emblematici bidoni destinati ai relitti umani, e ricacciati continuamente giù in uno sforzo di liberarsi dalle loro moleste memorie. Attorno il deserto di un mondo dove non c'è più traccia di vita, come costata Clov, spinto dal suo padrone a guardare fuori dalla finestra con un cannocchiale per dare rassicuranti notizie sul nulla.

Non c'è trama, né ci sono spiegazioni razionali; c'è la suggestione di condizioni umane, di prigionia e di attesa, dove si stempera il senso di una ricerca di sapere e di trovarsi che rinvia ad un mondo altro nel quale lo stesso Branciaroli ravvisa «un residuo di speranza, una sorta di nostalgia del sacro». Di riferimenti biblici è d'altronde colmo il testo. E lui stesso ne asseconda i rimandi, disegnano nel fazzoletto bianco col quale si copre la testa una sorta di sindone.

Prova superba, questa di Branciaroli, sia come regista che come attore, che però, a differenza di Hamm, il cui mostruoso grumo di egoismo e di tirannide è tale da renderlo odioso, risulta invece molto simpatico. Il giovane Tommaso Cardarelli è più che un'ottima spalla nel "dare la battuta" al partner, trasformandosi con espressività vocale e gestuale in autorevolissimo contraltare.

Giuseppe Distefano

Al Teatro Argentina di Roma e in tournée.

## MOSTRE

### Vermeer a Roma 1

Palazzo Barberini si rinnova. Con il prestito della *Lettera d'amore*, tela prestigiosa del maestro olandese in colloquio con la contemporanea arte barocca romana. Fino al 18/6.

### 50 anni di Costituzione

Dal 1956 la Corte costituzionale esiste e ora festeggia con una rassegna di 60 lavori di Michelangelo, Pontormo, Guardi, Boccioni, Sironi oltre ad autografi di Machiavelli, Guicciardini e Galileo.

*50 anni di Corte costituzionale. Le immagini, le idee.* Roma, Vittoriano, fino al 24/5.

### Sound & Vision 2

Prima grande rassegna dedicata al crossover tra arti visive e musica dal 1967 ad oggi, che presenta le collaborazioni tra artisti visivi e musicisti internazionali esplicitate nella creazione delle copertine dei 33 giri o nei booklet dei cd, proiettando oltre 200 copertine d'artista come sfondo scenografico ad opere originali.

*Sound & Vision.* Perugia, Palazzo della Penna, fino al 25/6 (Cat. Damiani Editore).

### L'architettura di Derossi 3

Una narrazione per immagini dell'incredibile percorso tracciato da Pietro Derossi nella storia dell'architettura e dell'urbanistica italiana e no.

*Racconti di architettura.* Torino, Fondazione Merz, dal 13/5 al 23/6.



## Zizola, Pompili, Benedini

Tre autori affini per tensione artistica: Zizola ha indagato le dure condizioni di vita dei bambini nelle terre del mondo; Pompili con una *Via Crucis* in terracotta; Benedini, nella sua installazione, collega la memoria dell'antica civiltà tra il Tigri e l'Eufrate alla tragedia della guerra.

*I cento volti dei bambini* di Francesco Zizola - *La memoria del sacro* di Graziano Pompili - *Le arpe di*



*Ninive* di Gabriella Benedini. Reggio Emilia, Palazzo Magnani, fino al 4/6.

### Romagna futurista 4

Boccioni e Balla, Ginna e Corra, sculture e ceramiche, poesie, manifesti, libri, partiture danno il via alle manifestazioni del centenario della nascita di Marinetti.

*Romagna futurista.* Repubblica di san Marino, Museo di san Francesco, fino al 18/6 (cat. Silvana Editoriale).

### Raccolta Osio 5

La selezione critica di 100 disegni proposta in mostra offre un panorama sulle scuole grafiche italiane, dal Cinquecento all'Ottocento.

*L'artista e il suo atelier.* Roma. Palazzo della Fontana di Trevi, fino all'11/6.

crifizio di Ifigenia, continuamente tentato e rinviato.

*Io non ti salverò.* Roma, Teatro Ulpiano, via L. Calamatta, 38. Dal 5 al 28/5.

### Teatro Festival di Parma

Tra i titoli in programma, la produzione europea del regista svizzero Christoph Marthaler *Winch only* da *L'incoronazione di Poppea*; *Giulio Cesare* con Valerio Binasco, regia di Tim Staric; *La casa d'argilla* di Lisa Ferlazzo Natoli; *Nella solitudine dei campi di cotone* di Koltès, a cura di Claudio Longhi; *La Didone* di Gian Franco Busenello e letture, incontri, tavole rotonde. Dal 18 al 24/5.



## IN SCENA

### Scene da Ifigenia

Fa riferimento nel titolo al film di Hitchcock, il nuovo lavoro di Stefano Napoli e di Colori Proibiti che non ricorre al registro eroico ma sviluppa lo spettacolo come una sorta di prova generale del sa-

### New York Philharmonic

Roma, Firenze, Milano dopo oltre 20 anni nella tournée del prestigioso complesso, insieme a Parma, Ravenna, Lubiana e Trieste. Direttore Lorin Maazel, soprano Mariella Devia, a Ravenna dirigerà Riccardo Muti. Dall'8 al 20/6. Info 06-6788874.



a cura di Giuseppe Distefano